

Intervento della Sindaca di Roma Capitale, Virginia Raggi, in Commissione Bilancio della Camera dei Deputati

3 marzo 2021

Presidente, Onorevoli deputate e deputati, grazie per l'invito.

Prima di entrare nel vivo del dibattito, permettetemi di lanciare un appello che – sono certa – è condiviso dalla maggior parte degli amministratori e sindaci: si intervenga sul codice appalti in modo deciso per consentire di investire le risorse del Recovery Fund, altrimenti l'Italia rischia di avere i fondi ma di non poterli spendere. E' un appello che ho lanciato poco prima della pandemia, poco più di un anno fa, inviando una lettera aperta per promuovere il "modello Genova". Quelle parole, poi riprese più volte, acquisiscono ancora più peso oggi.

Mi rivolgo al Parlamento e al Governo: si valuti la proroga del Decreto Semplificazioni. Uno degli effetti positivi di quel decreto è sotto gli occhi di tutti qui a Roma: l'apertura di centinaia di cantieri. Questo significa soprattutto dare ossigeno alle imprese e creare posti di lavoro in un momento drammatico per il Paese. Il lavoro è la nostra stella polare.

Consentitemi una ulteriore digressione: spesso si accusa la cattiva politica di non saper programmare, di pensare soltanto al tornaconto nel breve periodo. Ribalto questa visione: per Roma il Recovery Fund va inserito in un più ampio piano di rilancio del Paese che ha come obiettivo la città del futuro. Le risorse del Recovery Fund devono essere strumentali a due appuntamenti fondamentali per l'Italia: il Giubileo del 2025 e l'Expo 2030 per il quale Roma deve candidarsi.

Roma Capitale ha presentato 159 progetti per un totale di 25 miliardi di euro da finanziare attraverso il Recovery Fund. Le nostre richieste – tra queste, tra le altre, la riqualificazione del Tevere, la valorizzazione dei Fori Imperiali, delle Mura Aureliane e di Colle Oppio - hanno portato ad un primo intervento per circa 9 miliardi, finalizzati soprattutto per il settore Turismo e Cultura. Non bastano. Roma e l'Italia hanno necessità di investimenti infrastrutturali: nella Capitale puntiamo sul prolungamento della Metro C, nuove linee metropolitane e tranviarie. Abbiamo presentato progetti per 12 miliardi solo sui trasporti.

Dopo questa premessa entro nel vivo del dibattito.

Vi ringrazio perché questa seduta mi offre l'occasione per rappresentare la portata e gli effetti che la crisi generata dall'epidemia da Covid-19 ha prodotto a Roma, la Capitale degli italiani, e nelle altre città del nostro Paese. I Comuni hanno vissuto in prima linea l'impatto generato dall'emergenza, che i sindaci hanno dovuto fronteggiare sia sotto il profilo dell'assistenza rivolta alle persone che della gestione dei servizi al cittadino.

Ma ci sono altri aspetti fondamentali che tutti noi, come rappresentanti delle Istituzioni e amministratori pubblici, abbiamo il dovere di affrontare: sono quelli che riguardano i danni provocati al tessuto economico e sociale, la perdita di posti di lavoro, la necessità di immaginare un nuovo sviluppo, di pensare il futuro di Roma, delle altre città italiane e dell'intero Paese in uno scenario radicalmente cambiato rispetto a un anno fa.

Va dato atto all'Unione Europea di aver messo in campo strumenti di sostegno ai Paesi membri, dimensionate alla portata del fenomeno, e al Governo italiano di aver ottenuto la concessione di fondi e strumenti che sembravano impensabili.

I Comuni italiani hanno fatto la loro parte, abbiamo collaborato strettamente con le altre Istituzioni nella gestione della pandemia.

Colgo l'occasione per sottolineare con orgoglio i meriti dei cittadini delle nostre che hanno saputo affrontare con forza una sfida epocale. Al contempo le nostre Istituzioni – e qui ringrazio anche voi - hanno operato egregiamente sui tavoli europei. Va altresì dato atto all'attuale Governo che ha individuato rapidamente le priorità, tra cui quella di un dossier economico strategico per il rilancio del paese.

Conosciamo i dati della crisi, che ha colpito tutto il tessuto economico, le nostre piccole e medie imprese. Crisi tanto più evidente per una città come Roma, la cui economia è fortemente legata al turismo, al commercio, ai servizi e al terziario. Una città d'arte che ogni anno ospita più di 15 milioni di turisti e nei cui scali transitano 45 milioni di viaggiatori provenienti da tutto il mondo. Una città, sede delle principali istituzioni di ricerca in Italia, che ospita migliaia di studenti universitari e ricercatori scientifici.

Oggi siamo qui con la consapevolezza che Roma e il suo tessuto sociale hanno dato prova di tenuta e coesione, anche grazie all'insieme di azioni messe in atto in questi anni e nonostante la forte contrazione delle entrate tributarie. Avere i conti in ordine, diminuire i debiti e fare i risparmi necessari sono azioni che, forse, non procurano un immediato consenso ma tornano utili nei momenti di crisi: Roma Capitale ha saputo fronteggiare l'emergenza proprio perché dal 2016 ha rimesso i conti in ordine pur garantendo i servizi ai cittadini e un incremento degli investimenti

Questo è il passato, o meglio il contesto in cui ci muoviamo. Oggi qui vorrei parlare di futuro e in particolare del futuro di Roma. Su questo vorrei entrare nel vivo, partendo certamente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – o Recovery Plan – e del suo possibile impatto sulla Capitale, ma allargando l'orizzonte a un progetto che deve saper guardare oltre.

Il Recovery Plan deve rappresentare a mio avviso un punto di partenza nel percorso di sviluppo della città da qui al 2030. Va inserito in un disegno più ampio in cui trovino spazio rigenerazione urbana, transizione ecologica, semplificazione amministrativa, sviluppo della mobilità sostenibile, digitalizzazione, opportunità per fare impresa e creare lavoro. In questo percorso ci sono delle tappe già segnate, come gli appuntamenti con il Giubileo del 2025 e con l'Expo 2030 a cui intendiamo candidare la città.

Vorrei dunque proporvi una riflessione sulla Roma del futuro, che non si limiti semplicemente alle esigenze contingenti del Recovery Plan. Se così fosse, correremmo il rischio di ridurci a una sterile lista della spesa, di fondi e opera da finanziare, senza alcuna visione della città.

Questo è il punto: oggi non sono qui per chiedervi di supportare le legittime esigenze di finanziamento di cui Roma ha bisogno. Non sono qui per discutere se servano 5, 10 o 25 miliardi di euro.

Sono qui, invece, per chiedervi di sostenere una visione della città, per chiedervi di contribuire a portare Roma – la Capitale degli italiani – nel futuro.

Quando parliamo di giovani, parliamo di questo: di creare un contesto favorevole a nuove opportunità di lavoro, nuove professioni, nuove occasioni di fare impresa. Mentre spesso ci

rivolgiamo ai ragazzi con toni paternalistici senza comprendere le loro aspirazioni, registrando in modo sterile il dramma della disoccupazione o la demotivazione che va diffondendosi nelle ultime generazioni.

È con questo approccio che con la Giunta e l'Assemblea capitolina – e permettetemi di ringraziare assessori e consiglieri, di maggioranza e di opposizione – abbiamo lavorato a un piano per Roma con un metodo ben chiaro: individuare priorità e obiettivi, programmare, rilanciare cantieri e lavoro.

Il risultato è il Piano di Sviluppo resiliente, sostenibile e inclusivo di Roma Capitale, che abbiamo elaborato a partire dai primi mesi della pandemia e presentato a ottobre 2020. Un Piano già presentato al Governo che conta 159 progetti in tutte le aree di governance locale – trasporti, sociale, turismo, digitalizzazione dei servizi – per un investimento complessivo di 25 miliardi di euro.

Al di là delle cifre, vorrei sottolineare il lavoro compiuto per inserire questi progetti in un disegno più ampio i cui assi portanti sono la rigenerazione urbana e lo sviluppo delle infrastrutture.

Per quanto riguarda il primo campo, ricordo che a febbraio 2019 abbiamo presentato ReinventIAMO Roma: un piano per la rigenerazione urbana della Capitale che pone al centro del suo sviluppo un nuovo modo di abitare, di costruire relazioni e di sviluppare il tessuto produttivo nel suo insieme. Abbiamo avviato un articolato censimento del patrimonio immobiliare, pubblico e privato, abbandonato e in disuso, in tutte le aree della città, principalmente periferiche, con l'obiettivo di riqualificare e rifunzionalizzare edifici e aree con lo scopo di restituirli ai cittadini.

Un piano ambizioso, che mira a riqualificare tutte le aree della città, senza consumo di nuovo suolo, portando ovunque nuove opportunità di lavoro e servizi.

Sul versante dello sviluppo delle infrastrutture, ad agosto 2019 abbiamo approvato il Pums, il Piano urbano della mobilità sostenibile. Un piano strategico con misure per migliorare il trasporto pubblico locale e la qualità della vita dei cittadini. È un piano articolato, ma la sua caratteristica principale è quella della sostenibilità: puntare alla mobilità su ferro e dolce con 38 chilometri in più di rete metropolitana, comprese le ferrovie ex-concesse, 58 chilometri di rete tranviaria e oltre 290 chilometri di nuovi itinerari ciclabili.

Sono interventi che non hanno a che fare solo con la mobilità di persone e merci, ma con un modo nuovo di pensare la città e il suo sviluppo sociale e urbanistico. È seguendo lo sviluppo delle infrastrutture che si può immaginare lo sviluppo della città in chiave sostenibile.

In questo contesto, il Piano di Sviluppo resiliente, sostenibile e inclusivo di Roma Capitale punta soprattutto a rendere Roma una città sostenibile, equa, accessibile e inclusiva, innovativa, che supporti le imprese locali e sia attenta ai bisogni dei soggetti più fragili.

La sfida più grande è, infatti, quella di coniugare risposte dirette alla crisi, con il rilancio di un nuovo modello di sviluppo.

Come dicevo, il complesso di interventi si articola in ambiti fondamentali per la crescita e la ripresa della città: mobilità sostenibile e integrata, inclusione sociale e rigenerazione urbana, infrastrutture sicure ed efficienti, transizione ecologica, digitalizzazione e innovazione.

L'investimento complessivo soltanto per la mobilità è di 12 miliardi di euro. Obiettivo del Piano è dotare Roma di una rete di trasporto pubblico potenzialmente in grado di coprire tutta la città, per

colmare lo storico gap con le altre grandi Capitali europee e ridurre le emissioni inquinanti, in linea con il Pums.

L'edilizia popolare è un punto qualificante del piano. Abbiamo appostato 2 miliardi di euro per l'acquisto di immobili disponibili sul mercato e diffusi in tutta la città, equivalenti a circa 10 mila alloggi. Cambiamo prospettiva. Non nuova cementificazione con la creazione di nuovi quartieri "dormitorio", ma una grande operazione di rigenerazione che riqualifica intere aree.

Al contempo, procediamo con i cantieri di riqualificazione dei quartieri di edilizia pubblica in tutta la città, per ricucire il centro alle periferie, con progetti che ammontano a un totale di 1,3 miliardi di euro.

Voglio citare il progetto RECYCLE per il recupero dei quartieri di edilizia pubblica e il Piano di Zona Tor Bella Monaca che punta alla riqualificazione degli spazi pubblici, all'incremento del parco alloggi, alla riclassificazione in nuove tipologie abitative e all'efficientamento energetico del patrimonio esistente.

Inclusione – lo abbiamo sperimentato in questi anni di amministrazione – vuol dire anche presenza sul territorio. Nel Piano abbiamo inclusa l'operazione "100 Luoghi", con la realizzazione di altrettanti Centri civici cittadini polifunzionali.

Abbiamo anche dato impulso alla riqualificazione dell'impiantistica. Nel piano sono presenti risorse per il recupero integrale dello stadio Flaminio e di altri impianti sportivi (centro sportivo Tre Fontane, stadio delle Capannelle, stadio Giannattasio di Ostia).

Risorse per 1,5 miliardi di euro sono individuate per un programma straordinario per rendere le infrastrutture sempre più sicure e garantire la mobilità e accessibilità dei cittadini.

Capitolo Transizione ecologica. Abbiamo indicato 3 miliardi di euro per la riqualificazione energetica delle scuole, 1,5 miliardi di euro per l'efficientamento energetico delle case popolari e degli edifici pubblici, 500 milioni di euro per implementare e rinnovare l'illuminazione pubblica, 300 milioni di euro per la gestione e la raccolta dei rifiuti: impianti TMB, impianto multimateriale, impianto carta e cartone, mezzi per la raccolta, cassonetti e contenitori intelligenti.

Infine, ultime ma non ultime, digitalizzazione e innovazione. Un'attenzione particolare è stata rivolta a progetti di digitalizzazione e innovazione tecnologica, per un totale di 550 milioni di euro: realizzazione di strade e strumenti di mobilità smart, piazze smart attrezzate con dispositivi e servizi digitali (app, download di video, giornali, libri) in grado di supportare l'interazione degli abitanti di quel quartiere, facilitare l'animazione di attività sociali nella piazza e sostenere lo sviluppo di competenze digitali degli utenti.

Dicevo non ultime, perché in questi anni ci siamo resi conto di come la digitalizzazione dell'amministrazione sia un fatto non rinviabile. La pandemia è stato un grande shock, ma anche un formidabile acceleratore di processi. Tra questi quelli che hanno investito i servizi e la loro accessibilità.

Siamo convinti di aver costruito un piano con un impianto solido e di lungo respiro. Un piano che darà un futuro alla città.

Senza dimenticare il grande valore identitario di Roma: la Cultura, l'Arte, la Storia. In questi mesi abbiamo sostenuto con grande forza un sistema che sta soffrendo le restrizioni dell'emergenza. Il nostro patrimonio storico artistico ha bisogno di costante manutenzione: va dato atto alle imprese

italiane di aver sostenuto con un mecenatismo illuminato molti di questi interventi. Cito la recente riapertura del Mausoleo di Augusto o gli interventi sull'Ara Pacis e moltissimi altri monumenti e siti della città.

C'è tuttavia la grande famiglia della Cultura, del teatro e del Cinema e dello spettacolo che attende risposte urgenti. Va ricordato che molti lavoratori stagionali, in tanti comparti dei servizi, non sono stati raggiunti dai sussidi e hanno necessità di essere ristorati e rappresentati.

Continuiamo a farci portavoce del sostegno alle attività commerciali, bar, ristoranti, commercio al dettaglio, che rappresentano la spina dorsale dell'economia cittadina, sostegno per tante famiglie romane.

A loro dobbiamo risposte forti ed incisive.

Roma inoltre si appresta a ospitare importanti appuntamenti di livello internazionale.

A giugno Roma presiederà il vertice Urban20, durante il quale città di tutto il mondo elaboreranno proposte su temi come la lotta al cambiamento climatico, la tutela dell'ambiente, l'inclusione sociale, la crescita economica, la rigenerazione urbana in chiave sostenibile che saranno trasferite nelle sedi di discussione e cooperazione internazionale.

In autunno Roma ospiterà il G20, a guida italiana. Un banco di prova per molte delle iniziative che le città e i Governi stanno attuando nel difficile momento della pandemia.

Si avvicina il nuovo Giubileo del 2025 e come sapete abbiamo voluto candidare Roma a ospitare l'Expo 2030. Due grandi eventi che avranno un impatto sul cambiamento in atto della città.

Vorrei concludere portando alla vostra attenzione una questione che, se non viene affrontata, rischia però di vanificare tutti gli sforzi che la nostra città, e l'intero Paese, sono pronti a fare per uscire dalla crisi e ripartire. Una questione che rischia di vanificare l'attuazione dello stesso Recovery Plan.

La riassumo così: il problema non sono le risorse, ma la capacità di spenderle, di spenderle bene e di dare risposte rapide ed efficienti. La semplificazione di norme e procedure è uno dei grandi temi che l'Italia deve finalmente.

L'eccesso di burocrazia rischia di vanificare gli investimenti economici, non consente realizzare rapidamente opere pubbliche e infrastrutture, dalle più piccole alle più grandi. Gli amministratori locali sono i più penalizzati da questo problema: per fare una gara oggi possono servire anche tre anni. È intollerabile.

Non a caso fui la prima a suggerire – nella cabina di regia tra Governo ed enti locali istituita durante la prima fase della pandemia – di adottare il cosiddetto “modello Genova”, quello che ha consentito di ricostruire in poco tempo un'infrastruttura importante e complessa come il ponte Morandi.

Proprio mentre ci apprestiamo a elaborare il Recovery Plan, è giunto il momento che vengano semplificate le procedure e rafforzati i controlli durante e dopo l'esecuzione dei lavori per le opere pubbliche, una revisione del codice degli appalti.

A questo va aggiunta la specificità di Roma: amministrare un territorio come il nostro presenta un più alto livello di complessità, con alcuni Municipi grandi quanto città italiane medio-grandi.

Roma sconta storicamente un gap di trasferimenti che non sono stati mai parametrati alle reali esigenze di governance, all'estensione e articolazione del territorio. Ma soprattutto sconta un deficit di poteri, se messa a confronto con altre capitali europee e mondiali.

Tuttavia qualcosa sta cambiando. L'Assemblea capitolina (il nostro consiglio comunale) si è espressa recentemente e in modo unanime sulla richiesta di un nuovo status e nuovi poteri speciali per la Capitale. Come saprete, alcune mozioni parlamentari, anch'esse bipartisan, vanno nella stessa direzione.

C'è in Parlamento un ddl costituzionale sui poteri per Roma, che contiene le proposte di tutti i partiti, ma è fermo da oltre un anno.

Un Recovery Plan per Roma non può prescindere da questa profonda azione riformatrice. È un tema non più rinviabile, che mi auguro vogliate approfondire e portare avanti per riconoscere finalmente alla Capitale d'Italia il ruolo che merita.

Grazie per la vostra attenzione